

IL PARTITO DEMOCRATICO

«Evitiamo di far diventare la questione delle alleanze il tormentone dell'estate: la vocazione maggioritaria non è autosufficienza...»

«Prima dobbiamo lavorare a definire un nuovo profilo identitario: un terreno sul quale gli altri ci hanno battuto»

Chiamparino: «Le alleanze? Prima parliamo dell'identità»

di Simone Collini / Roma

«Eviterei di far diventare la questione delle alleanze il tormentone dell'estate». Anche perché, dice Sergio Chiamparino, assodato che «la vocazione maggioritaria non è l'autosufficienza», i nodi che ora il Partito democratico deve sciogliere sono altri. A cominciare, secondo il sindaco di Torino, dalla necessità di far emergere «un profilo identitario nuovo» e di investire «su un'idea di società che ci ponga come interlocutori credibili», dall'investitura di «un gruppo dirigente rinnovato» e dalla definizione del Pd come «partito autonomista».

Il tema delle alleanze non è tra le priorità?

«Il problema c'è, e va posto in modo articolato. Anche perché non è che con una sorta di coazione a ripetere dobbiamo solo guardare alla nostra sinistra. Però non mi sembra questo il punto di partenza giusto».

E qual è allora, secondo lei?

«Come il Pd riesce a far emergere un profilo identitario nuovo, partendo dalla capacità di interpretare il nostro tempo e il suo divenire. Terreno su cui gli altri ci hanno battuto».

Il motivo?

«Hanno saputo esprimere meglio quell'insieme di paura e di speranza - molta più paura che speranza - che connota oggi la società italiana».

E voi, adesso?

«Dobbiamo porci la domanda: è destinata a restare così oppure la spinta delle forze che ci sono nella società, nell'economia, nella

«Penso ad un partito autonomista, puntiamo sui dirigenti locali...»

Anticipare il congresso? Non ci aiuta»

ché sicura, non sicura perché chiusa, come propone la destra». **È sempre convinto dell'utilità di un Pd del nord? A Roma l'idea non è piaciuta.**

«Io ho sempre parlato di un partito autonomista. Insieme a Bresso, Vincenzi, Penati e altri abbiamo presentato un documento in questo senso, alle primarie. Bisogna ripartire da lì. E questo vale per il nord, come per il centro e per il sud, perché il dato elettorale ci dice che se Atene piange Sparta non ride».

Che cosa vuol dire partito autonomista?

«Vuol dire innanzitutto fiducia



Foto di Claudio Onorati / Ansa

sui gruppi dirigenti locali e capacità di decidere in autonomia candidature, organizzazione, risorse, alleanze».

Per arrivarci da dove si deve partire?

«Dal gruppo dirigente nazionale. La logica dei caminetti va messa definitivamente in soffitta, anche perché è l'esatto opposto del radicamento, dato che porta a promuovere persone, che magari hanno perso tutte le battaglie sul territorio, solo perché sono fedeli a un gruppo. Questo non è più accettabile. Negli organismi dirigenti, accanto alle figure storiche che danno il segno anche della continuità, ci vogliono persone portatrici di relazioni, esperienze e ci vogliono figure nuove. Nuove per età, perché vengono dal di fuori della politica, perché rappresentano realtà territoriali anche significative ma che a Roma finora non hanno avuto il peso ade-

«Serve un gruppo dirigente rinnovato. Basta con i caminetti: sono l'opposto del radicamento»

guato».

Anticipare il congresso può aiutare?

«L'esperienza mi dice che i congressi ratificano decisioni già prese. Prioritario è far partire una discussione e costituire un gruppo attorno a Veltroni e al gruppo dirigente storico che la guidi. Dentro questo percorso vedo il congresso».

E in questo percorso c'è anche la discussione sulle alleanze?

«Certo, perché vocazione maggioritaria non vuol dire autosufficienza. Dobbiamo però anche sapere che non si può scambiare l'identità con le alleanze, perché altrimenti torniamo al vizio d'origine».

Che sarebbe?

«Non aver capito che non sono le alleanze che ci danno identità e forza programmatica. È il contrario. È l'identità e la forza programmatica ciò che ci mette in condizione di fare alleanze. E questo sia sul versante della sinistra, se nella loro riflessione emergerà quell'anima genuinamente popolare che non è fatta solo di noi, sia sul versante del centro, perché credo che si possa pensare a delle convergenze con l'Udc».

Che ne pensa dell'idea di Franceschini di prevedere una soglia di sbarramento per le elezioni europee?

«Il Parlamento europeo, avendo poteri più che altro di rappresentanza, non va confuso con un Parlamento che vota un governo e ha un'attività legislativa connessa con l'azione dell'esecutivo. La caratteristica dell'Europarlamento è di essere quanto più possibile rappresentativo e aderente alla realtà dell'Europa. Se c'è un'istituzione dove non mi scandalizza il fatto che partiti con soglie basse siano rappresentati è proprio questa».

Veltroni insiste: radichiamo il partito, poi il resto

Primo confronto con i deputati. Finocchiaro: no a rese dei conti. Cuperlo critico, D'Alema tace

di Bruno Miserendino / Roma

«IL PROBLEMA ora è radicare il Pd, non con chi allearsi». Walter Veltroni tira dritto e alla fine di tre ore di dibattito il gruppo parlamentare lo applaude. Confronto

vero, a quanto pare. Non sono mancate le voci critiche, che hanno ricalcato le tesi espresse da D'Alema negli ultimi giorni sulla necessità di lavorare meglio e di più ad allargare il fronte anti-Destra, ma la grande maggioranza si ritrova nelle parole del segretario: «Nessuno di noi ha mai scambiato la vocazione maggioritaria per l'autosufficienza, chi attribuisce a noi questa confusione dice una sciocchezza», avrebbe detto Vel-

troni. «Noi abbiamo il dovere di presentarci agli elettori con la nostra identità e il nostro programma, il problema delle alleanze c'è ma viene dopo». È forse l'anticipo di quanto avverrà nei prossimi giorni, quando finalmente inizierà una analisi seria del risultato elettorale e si capirà se ci sono davvero strategie diverse nel Pd. La sostanza è che forse non tutti hanno la stessa idea di cosa debba essere il Pd, ma per ora una alternativa compiuta alla linea del segretario non esiste. Il là a questo dibattito, che lungo la strada si è fatto più intenso, l'hanno dato ieri mattina Dario Franceschini e Anna Finocchiaro: «Non si torna alle alleanze anti-Berlusconi», dice il vice di Veltroni, che rilancia l'idea di cambiare la legge elettorale per le eu-

ropee. D'accordo il capogruppo dei senatori: «La resa dei conti all'interno del Pd? Non solo non la vedo ma dico anche che se ci fosse, sarebbe un disastro». «Io non credo - aggiunge Anna Finocchiaro - che D'Alema pensasse ad una riedizione dell'Unione, ha invece posto un problema politico vero, quello della spartizione della scena politica e parlamentare italiana di una tradizione politica della sinistra. È un problema di cui il Pd deve farsi carico». E però la Finocchiaro pensa che il Pd ha fatto bene a presentarsi da solo: «L'Italia ha apprezzato, anche se personalmente penso che quello di oggi non sia tutto il Pd che volevamo». Insomma, «prima parliamo del Partito, di come lo vogliamo, poi affrontiamo il tema delle alleanze». Il tema, concorda la maggior-

za dei deputati, è questo: radicare il Pd, allargarne i confini, puntare sulla bontà del progetto. «Indietro non si torna», ribadiscono in molti. Qualcuno, come La Forgia, ha spiegato che nei confronti della sinistra alternativa, il dialogo è necessario, ma noi, ha detto, «dobbiamo puntare a mantenere sulle nostre posizioni gli elettori della sinistra radicale che ci hanno scelto». Frecciate? Non poche. I big non hanno parlato, Bersani e D'Alema non sono intervenuti, ma Barbara Pollastrini e soprattutto Gianni Cuperlo hanno detto in modo chiaro che l'autosufficienza non porta da nessuna parte e che la rimonta era un'illusione. In futuro, con le primarie, chi perde dovrebbe andare a casa, avrebbe anche aggiunto Cuperlo. Battuta dei veltroniani: «Ma allora i ministri del governo Pro-

di non dovrebbero nemmeno circolare per strada». Sì, perché per Veltroni la rimonta c'è stata rispetto alla rottura tra elettori e centrosinistra causata dalla devastante esperienza della maggioranza che andava da Dini a Turigliatto. E ora, ha fatto capire il segretario, bisognerebbe andare a un fronte ancora più disomogeneo, da Casini alla sinistra di Ferrando? Peralto, spiega il segretario, oggi non sappiamo ancora cosa ne sarà della Sinistra alternativa, perché è un arcipelago in via di definizione, e quanto all'Udc «è stato il cuscinetto che ci ha impedito di prendere i voti moderati». E comunque, sommando tutto, questa «Unione allargata» sarebbe pur sempre minoranza, come si è visto anche nel voto di Roma. Insomma dialogo con la sinistra radicale sì, ma senza cambiare il progetto

del Pd. «D'Alema pensa a una Cosa 5», è la battuta di molti ex popolari che in questa fase hanno stretto un asse con il segretario. Ossia, dicono, il ministro degli Esteri pensa a un soggetto di sinistra che intesse alleanze con il centro, ma allora che l'abbiamo fatto a fare il Pd? Veltroni, non a caso, pensa che prioritario sia definire l'identità del partito, approfondirne il progetto: «È un partito - riferisce chi ha ascoltato il suo intervento - che nasce dalla fusione di due forze politiche che hanno due identità ben distinte, siamo al primo passo ed è su questo che bisogna lavorare». La discussione è solo all'inizio. Francesco Tempestini, eletto in Veneto, la mette così: «Spero nel ritorno della politica, la discussione non può essere tra chi vuole l'autosufficienza e chi rivuole l'Unione».

Soglia alle europee, polemiche su Franceschini

L'esponente Pd vuole lo sbarramento, insorge la sinistra. «Ci vogliono macellare»

ROMA In un'intervista a «Repubblica», il vicesegretario del Pd Dario Franceschini difende la linea del partito di Veltroni, ribadisce che le alleanze saranno siglate in base a convergenze programmatiche e non sulla base di chi si oppone a Berlusconi. Poi lancia una proposta: innalzare la soglia di sbarramento per le Europee, in modo da evitare di dar spazio nuovamente alla frammentazione. «L'anno prossimo ci saranno le europee e rischiamo di vedere annullato l'effetto semplificazione. Con il sistema in vigore basta prendere l'1% per eleggere un deputato a Strasburgo. Si potrebbe ragionare una corezione, alzando la soglia di

sbarramento fino a un livello che consenta la rappresentazione delle forze intermedie», a partire dalla Sinistra Arcobaleno, che penso abbia i numeri, se resta unita, per superare una soglia simile. Penso che su questo tema ci si debba interrogare nel Pd con le altre forze politiche, perché naturalmente servirebbe una larga intesa per modificare il sistema attuale». Il vice segretario del Pd «parla al vento», perché «non si possono lasciare senza risposta tre milioni di elettori di sinistra». «Non si può continuare a pronunciare parole equivocate, inventando persino per le prossime elezioni europee l'imposizione di uno

sbarramento. Ma allora la lezione delle politiche non è servita a nulla? Franceschini - scrive la Velina rossa - non si accorge di aver lasciato ai margini della politica italiana oltre tre milioni di elettori». «La proposta avanzata ieri da Franceschini (l'uomo delle proposte impossibili, il kamikaze del loft), presenta due rischi: uno democratico, e uno politico». «Non essendo in grado di contrastare il consenso e il potere delle destre l'ala veltroniana del Partito Democratico si dispone a macellare la sinistra. Non hanno altra spiegazione le dichiarazioni di Franceschini in merito alla necessità di cambiare la legge elettorale per le europee introducendo una soglia di sbarramento», afferma il ministro per la Solidarietà sociale Paolo Ferrero, che osser-

ridurre la rappresentanza proporzionale nel parlamento europeo degli elettori italiani, alzando la soglia di sbarramento necessaria per avere eletti a Strasburgo, è evidente» giacché le leggi maggioritarie servono ad eleggere un governo, ma non è questo il caso». «Non essendo in grado di contrastare il consenso e il potere delle destre l'ala veltroniana del Partito Democratico si dispone a macellare la sinistra. Non hanno altra spiegazione le dichiarazioni di Franceschini in merito alla necessità di cambiare la legge elettorale per le europee introducendo una soglia di sbarramento», afferma il ministro per la Solidarietà sociale Paolo Ferrero, che osser-



TORINO

Grillo non va alla Fiera «Censura preventiva»

ROMA Beppe Grillo non parteciperà alla cerimonia di chiusura della Fiera del Libro di Torino: lo dice lui stesso dal suo blog, bollando le dichiarazioni del direttore Ernesto Ferrero come forma di «censura preventiva». Cosa aveva detto il direttore? Secondo il comico genovese «ha dettato termini e condizioni per la mia partecipazione». Un'ammissione «subordinata a patto che parli di libri e punti su concetti edificanti». Niente comizi, era insomma la richiesta di Ferrero. Grillo ironizza: «Se mi tolgono i comizi, le invettive e, soprattutto, i concet-

ti poco edificanti cosa mi rimane da dire? Potrei parlare di nanoparticelle, di rifiuti zero, di citizen journalism, della Costituzione, del precariato, di informazione web 2.0, di Internet, della democrazia diretta». Tuttavia Grillo non rinuncerà a parlare: lunedì 12 maggio alle 14.30, lo si potrà ascoltare in streaming da casa sua. «Parlerò anche di libri: il più grande successo editoriale on line del 2007 è stato il libro *Schiavi Moderni*, tratto da migliaia di testimonianze spontanee e scaricato gratuitamente in quasi mezzo milione di copie».